

Il referendum e la scissione consumata del Pd

di ARTURO DIACONALE

Se Massimo D'Alema accusa Matteo Renzi di essere un imbroglione e se Luca Lotti gli risponde accusandolo di essere livoroso solo per non aver ottenuto un misero incarico, vuol dire che il limite della più elementare convivenza all'interno del Partito Democratico è stato superato. E che da questo momento in poi le divergenze che il referendum sulla riforma costituzionale sta provocando all'interno del maggiore partito della sinistra non sono più recuperabili. La scissione non è proclamata ma è di fatto consumata. E dal 4 dicembre, qualunque possa essere l'esito della consultazione referendaria, il Pd sarà diviso almeno in due parti destinate a combattersi con la tipica intransigenza di ogni conflitto fratricida.

È difficile prevedere le dimensioni esatte di queste due parti. D'Alema sostiene che la maggioranza del tradizionale popolo della sinistra si sente tradita da Renzi e non intende seguire il Premier nel suo tentativo di trasformare il Pd nel "Partito della Nazione" caratterizzato dalla rottura con i nostalgici del Pci e dall'apertura ai trasformisti del centro-destra. A sua volta, Renzi si dice certo di avere dalla propria parte la stragrande maggioranza del partito di cui è segretario e si mostra fin troppo determinato nel considerare i propri avversari interni come dei retrivi reazionari con cui non avere più alcun tipo di rapporto.

È probabile che per motivi propagandistici D'Alema esageri...

Continua a pagina 2

Un referendum pieno di liti

Scontro tra Matteo Salvini e Maria Elena Boschi per un mancato confronto su La7 e dura polemica del politologo Gianfranco Pasquino che accusa la Rai di aver cancellato un suo faccia a faccia con Matteo Renzi dopo il rifiuto del Premier di confrontarsi



Un ponte verso il nulla

di CLAUDIO ROMITI

L'editorialista del "Financial Times", Tony Barber, tempo addietro cauto sostenitore del cambiamento di verso renziano, ha pubblicato un duro commento nei confronti della riforma costituzionale del Governo, definendola "un ponte verso il nulla". In estrema sintesi, pur nutrendo una certa preoccupazione nei confronti di una vittoria del "No", Barber ha sottolineato che l'approvazione di una riforma poco efficace sul piano generale "potrebbe rivelare la follia di voler anteporre l'obiettivo tattico della sopravvivenza del Governo alla necessità strategica di una democrazia robusta". Ma a mio avviso, ritenendo di conoscere i miei polli, il



condizionale non serve. Il combinato disposto del pasticcio costituzionale, su cui saranno chiamati ad esprimersi i cittadini italiani, messo in campo dal signorino soddisfatto che occupa Palazzo Chigi è stato fin da subito elaborato con l'idea gattopardesca di far tanto rumore per nulla...

Continua a pagina 2

Santoro, la nostalgia fa brutti scherzi

di PAOLO PILLITTERI

Ne "La grande bellezza" di Paolo Sorrentino troviamo una delle più felici battute forse perché in via il segnale, se non il segno, distintivo del film da Oscar: la nostalgia. Ed è quando un eccellente Carlo Verdone (purtroppo ridotto a poco più di un cameo), rivolto ai presenti festalioli senza arte né parte confessa: "Ma perché ce l'avete tutti con la nostalgia? È l'unico svago che ci è rimasto!". Ammissione quanto mai malinconica perché il rimpianto del bel tempo che fu coincide spesso con l'antica e sempre presente voglia di vivere, che adesso declina inesorabile e triste. Vale nella vita come nello spettacolo, e nella stessa politica, quando c'è e anche quando non c'è



come oggi la sua assenza pesa su tanti, soprattutto su quanti di quegli spettatori - oltre l'8 per cento, che non è poco - che ne attendevano un colpo di reni mediatico con Michele Santoro. In fondo in fondo, parafrasando Verdone, l'unico "svago" che rimane è per l'appunto quella speciale, ma pur fatale rimembranza. Fatale soprattutto per chi coltiva l'il-

lusione di ritornare al mitico *status quo ante* senza fare i conti con il presente. Fatale anche e soprattutto per quei professionisti del mondo della televisione, del cinema e dello spettacolo, che rientrano dopo l'uscita di scena, magari attendendosi un applauso. Succede raramente, se si eccettua, ad esempio, un Pippo Baudo che si rinnova rimanendo sempre lo stesso, anche col doppio dell'età di un Premier che dovrebbe comunque ispirarsi a un simile modello, se ci riesce ma ne dubitiamo, se vuol durare.

La nostalgia, dunque. Sì, perché sotto il suo segno è riapparso in Rai Santoro del quale tutto si può dire fuorché non sia un professionista.

Continua a pagina 2

POLITICA

Se comprare mutande verdi non è reato

SOLE A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Futuro del Medio Oriente e relazioni israeliane

LETIZIA A PAGINA 3

ECONOMIA

Multe miliardarie alle banche, ma mancano le regole

LETTIERI-RAIMONDI A PAGINA 4

ESTERI

Palestinesi: "La mafia di distruzione"

TOAMEH A PAGINA 5

CULTURA

Aspettando "D'Annunzio Segreto", incontro con Francesco Sala

D'ALESSANDRI A PAGINA 7

di CRISTOFARO SOLA

Per Roberto Cota, ex governatore del Piemonte e leghista della prima ora, è arrivata la piena assoluzione nel processo per peculato che lo vedeva imputato insieme ad altri ventiquattro ex consiglieri regionali piemontesi. Secondo l'accusa, che ne aveva chiesto la condanna a due anni e quattro mesi di reclusione, Cota avrebbe distratto fondi pubblici destinati ai gruppi politici regionali per farne un uso improprio. La vicenda, assurda agli onori della cronaca nel 2013, è passata alla storia come lo scandalo delle mutande verdi. Sempre secondo l'accusa infatti l'allora governatore Cota avrebbe addebitato alla collettività l'acquisto di un capo intimo avvenuto durante un soggiorno negli Stati Uniti. Totale dell'investimento in biancheria: 40 euro. Per quei mutandoni e per un serie di altre spese giudicate poco credibili dagli inquirenti Roberto Cota è stato buttato nel tritacarne della gogna mediatica.

Oggi l'interessato si dice soddisfatto dell'esito processuale: come dargli torto. Ma quanto gli è costato in termini umani essere stato eretto



per un certo numero di anni a simbolo del peggior malcostume della politica? Per di più con un'accusa rivelatasi infondata? Colpa del cortocircuito creatosi tra settori della magistratura inquirente e mondo dell'informazione dagli anni di Mani pulite in poi. Ma chi ne è stato responsabile? La politica dovrebbe recitare il mea culpa, ma non lo fa. Salvo la lodevole eccezione rappresentata da Forza Italia, tutte le altre formazioni politiche, pur con diffe-

rente approccio, sono ricorse all'uso improprio dello strumento giudiziario per fini di lotta politica. E le tanto reclamizzate pronunce di fede garantista? Specchietti per le allodole. Troppo interessati i politici a fregarsi a vicenda per avere il coraggio di farla finita con una

morale pubblica nutrita con il veleno del sospetto anticamera della verità. Distruggere l'immagine pubblica del proprio nemico politico è stata parte decisiva della strategia del vecchio mondo comunista italiano per conquistare i gangli del potere. Dall'altra parte, a destra, non si è fatto abbastanza per porre fine a un comportamento criminogeno camuffato da vocazione alla legalità. D'altro canto è sempre stato facile seppellire nel fango qualcuno potendo poi non pa-

garne le conseguenze. Perché a pagare resta soltanto lo sventurato finito nel tritacarne e con lui i suoi affetti più cari. Vite spezzate, famiglie distrutte, onorabilità appesantita come le stanze di un lupanare: tutto rigorosamente al netto di una sentenza di colpevolezza pronunciata nella sede giusta che per il patto costitutivo della Repubblica resta l'aula di un tribunale e non le redazioni dei giornali.

In questi giorni fioccano assoluzioni per i politici processati. Vincenzo De Luca, "l'impresentabile" a Salerno, Guido Podestà a Milano, la richiesta di archiviazione per 116 indagati nell'inchiesta su "Mafia Capitale", oggi Roberto Cota. Tutti assolti eppure, alla prima notizia d'indagine a loro carico, gli interessati furono appesi al palo della vergogna dai media. E adesso chi restituisce la serenità e la dignità ai perseguitati? Benché si riconosca nella stanze della politica che esiste un problema democratico intorno alla pubblicizza-

zione degli atti della magistratura inquirente, nessuno trova il coraggio di porvi rimedio. Anche il signor Matteo Renzi, che favoleggia di una sua missione da rinnovatore dell'Italia, si è guardato bene dal mettere mano a una normativa più stringente per la tutela della riservatezza delle indagini giudiziarie. Di tutte le indagini, non soltanto di quelle avviate a carico dei suoi amici. Neanche la riforma della Costituzione per la quale voteremo a breve affronta il problema. Ma come potrebbe? Quella proposta da Renzi è una non-riforma, è piuttosto la conferma della legge immortale del Gattopardo per la quale "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi". Giustizialismo mediatico compreso.

Ps: nel corso della stesura dell'articolo giunge notizia dell'assoluzione dell'ex sindaco di Roma Ignazio Marino nel processo che lo vedeva imputato con le accuse di peculato, truffa e falso. Bingo!

di VITO MASSIMANO

C'è un articolo apparso su "La Repubblica" dal titolo "La figlia di un ex Nar e sua zia, quei legami mai interrotti tra Muraro e la destra" che ha suscitato la nostra curiosità. Vi si legge che, procedimenti penali a parte, c'è un "reticolo" che legherebbe Paola Muraro agli ambienti della destra e che passerebbe per le sorelle Di Pisa (Maria Paola e Serena), entrambe con un passato di milizia a destra. Una delle quali è nello staff dell'assessore Muraro mentre l'altra (ex compagna di Pasquale Belsito appartenente ai Nuclei Armati Rivoluzionari, oggi in carcere) è nello staff del senatore Andrea Augello ed ha una figlia assunta e poi licenziata da "Ama" nell'ambito della vicenda Parentopoli che ha lavorato con la Muraro ricevendo aiuto da quest'ultima in occasione del suo licenziamento.

La vicenda, per una strana associazione di idee, ci ha portato alla

Sotto il segno dei pesci

mente la canzone di Antonello Venditti "Sotto il segno dei pesci" nella quale il cantautore racconta di Marisa che oggi insegna in una scuola e vive insoddisfatta mentre negli anni della protesta studentesca cercava solamente amore, e di Giovanni che ha stracciato la sua laurea in ingegneria e lavora in una radio mentre, negli stessi anni, cercava anch'egli solamente amore. Il bravo Venditti, nella sua canzone ha ommesso di raccontare di quanti sessantottini (anche con un passato burrascoso ed al di fuori della legalità) cercassero solamente amore finendo poi nelle Istituzioni, nell'informazione, nei "giornaloni", nello star system e nella classe dirigente di questo Paese.

Anche dall'altra parte (a destra) i ragazzi cercavano solamente amore o lottavano per degli ideali ma spesso e volentieri sono finiti in una

bara, emarginati per le proprie idee o mortificati nel loro talento perché l'informazione o la televisione gli erano preclusi a prescindere, in galera e, in rari casi, eletti nelle Istituzioni e quasi mai imposti in ruoli burocratici di potere. Questo per far comprendere quanto possa essere ancora oggi una macchia degna di un articolo di giornale quello di avere nel proprio staff qualcuno con un passato a destra, come se gli sbagli compiuti negli anni di piombo fossero stati perdonati a molti ma non a tutti. Prova ne sia il fatto che nessuno si sia mai scandalizzato nel constatare quanta stima e quanto spazio siano quotidianamente riservati ad uno con il passato di Adriano Sofri o Sergio D'Elia (che è stato anche un ottimo Parlamentare).

Nessuno ha protestato quando nel 2002 Silvia Baraldini fu presa

come consulente dall'allora sindaco Walter Veltroni. Nessuno si ribellò quando nel 2006 "Il Giornale", fece notare che Anna Cotrone ex brigatista del feroce Partito Guerriglia, coinvolta nel sequestro dell'ex assessore Ciro Cirillo (Democrazia Cristiana) lavorò nella segreteria politica della ex europarlamentare di Rifondazione Comunista, Luisa Morgantini; o Roberto Del Bello ex brigatista della colonna veneta, condannato a 4 anni e 7 mesi per banda armata, frequentò il Viminale come segretario particolare di Francesco Bonato, sottosegretario agli Interni per Rifondazione Comunista. E lo stesso dicasi per Giovanni Senzani che lavorò in un centro di documentazione della Regione Toscana o Susanna Ronconi che in passato ha fatto la consulente per molte Asl del Nord Italia o Maurizio Jannelli che collaborò con Rai Tre e per molti altri.

Sicuramente le persone citate si saranno perfettamente riabilitate avendo pieno titolo per svolgere le



attività che svolgono e sicuramente non si può non provare piacere nel notare il reinserimento di un detenuto nella società civile. Ciò che indigna è il doppiopesismo di chi non batte ciglio per certe cose mentre scova pelosamente parentele a destra facendole passare per porcherie. Siamo nel 2016 e nonostante sia passato moltissimo tempo dai terribili anni di piombo, non tutti sono nati sotto il segno dei pesci. Qualcuno è nato sotto il segno del topo e deve restare nelle fogne.

segue dalla prima

Il referendum e la scissione consumata del Pd

...e Renzi non tenga conto che a tenere insieme la sua maggioranza non è tanto la volontà innovatrice quanto l'interesse per il potere governativo. Ma stabilire che la maggioranza renziana è ampia e la minoranza antirenziana è esigua ha una importanza minima rispetto alla considerazione che il Pd è destinato ad uscire dal referendum lacerato in maniera irreversibile.

Si illudono quei renziani convinti che la vittoria dei "Sì" farebbe riassorbire la dissidenza e quegli antirenziani che puntano sulla vittoria del "No" per riappropriarsi del partito e cancellare la parentesi del fiorentino a vocazione autoritaria. Il referendum porrà comunque fine alla guerra intestina del Partito Democratico, decretando la separazione definitiva di due entità politiche obbligatoriamente antagoniste. Le conseguenze di un evento del genere sono imprevedibili, tranne una. Quella che da un soggetto unito deriveranno due debolezze.

ARTURO DIACONALE

Un ponte verso il nulla

...al pari della farsesca abolizione delle province, senza però giungere sul serio ad una condizione istituzionale che favorisca al massimo grado la decisione politica. Condizione quest'ultima per adottare le sempre più urgenti misure impopolari di cui necessita un Paese da

molto tempo avviato sulla strada del fallimento.

Ovviamente, come mi trovo a ripetere fino alla nausea, modificare in senso robusto la nostra democrazia, così come auspica lo stesso Barber, all'interno di un sistema che negli ultimi quindici anni, a parità di Pil, ha visto crescere in termini reali la spesa pubblica del 20 per cento, non può che significare lotta senza quartiere al voto di scambio, pagando inizialmente un alto prezzo sul piano del consenso. Un prezzo il quale - come dimostra l'intera vicenda governativa del premier pifferaio magico - Matteo Renzi non ha mai neppure lontanamente preso in considerazione. Da qui la messa in campo di un'impressionante sequela di riforme farlocche, spesso dissenate sul piano dei conti pubblici, le quali con il pastrocchio della strana, finta abolizione del Senato sembrano aver raggiunto l'apoteosi. Il problema è, caro Presidente del Consiglio, che in Italia non basta più dimostrare di far qualcosa, tanto per smuovere le acque. Occorrerebbe invece assumersi la responsabilità politica di alcuni cambiamenti di sostanza, come poteva essere l'abolizione totale del Senato della Repubblica, che mal si conciliano con chi è cresciuto nel mare magnum della cosiddetta politica-politica. A buon intenditor poche parole.

CLAUDIO ROMITI

Santoro, la nostalgia fa brutti scherzi

...Perciò appare singolare questa sua inequi-

vocabile opzione, già fin dal titolo del programma "Italia", esattamente come il dirigibile cui non toccò, per così dire, una fausta sorte. Ma passi il dirigibile di Umberto Nobile. A parte il fatto che parlare di ritorno in tv per Michele è fuorviante "anche perché Santoro è uno che ritorna sempre" (un felix Grasso dixit); non ci resta che guardare dentro questa "Italia" per rendersi subito conto che non soltanto la nostalgia provoca cattivi scherzi, ma anche "non cattivi" programmi. Che per il Santoro d'antan, sarebbero stati brutti, punto e basta. Non è per la logica un tantino abusata dell'eterno ritorno del sempre uguale, ma è proprio nella disuguaglianza fra il prima e il dopo, fra il cattivismo primordiale e un buonismo sui generis, quasi quasi renziano, di oggi che l'effetto nostalgia fa il suo scherzo più brutto: rendere sostanzialmente innocuo il giacobino rivoluzionario del bel tempo che fu.

A parte, beninteso una mazzata contro il Cavaliere, dal quale ottenne qualcosa per dir così palpabile, ma si sa, quando l'ideologia entra in campo ne esce automaticamente la ragione e, soprattutto, la gratitudine. Il resto segue la strada maestra, ahimè così frequentata, del risaputo, del déjà vu, della pistola puntata contro i ricchi vecchi e nuovi, contro le arroganze che la nuova ricchezza infligge ai più deboli, ecc. Col risultato - a parte la chiusura di un grandissimo Alex Zanardi - che al posto di una pistola ci ritroviamo un pistolotto. Intendiamoci, gli ospiti o gli approfonditori, sanno il loro mestiere, si capisce fin troppo. Ma siccome sappiamo da mo' come la pensano e cosa diranno contro Silvio Berlusconi, a proposito dei social, a difesa della più

bella Costituzione del mondo, contro Saverio Raimondo e, "last but not least", contro Briatore che in un suo resort a Dubai non vuole gente filippina, parlare di già visto basta e avanza. Tanto più quando il diavolo-Briatore ci mette la coda, riuscendo quasi a fare della "narrazione" contro, un racconto pro. Come si dice: tanto va la gatta al lardo, che ci lascia lo zampino.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Futuro del Medio Oriente e relazioni israeliane

di DOMENICO LETIZIA

Le problematiche geopolitiche non cessano di assumere connotati sempre più caratterizzati da una visione transnazionale, che vanno affrontate attraverso strumenti di portata globale. A partire dal Medio Oriente, dobbiamo impegnarci nel comprendere quelli che sono i fenomeni sociali e politici che possono generare cataclismi o produrre speranze. Israele resta un punto di riferimento all'interno di un contesto caratterizzato da mille problematiche. Ascoltiamo la voce Dan Haezrachy, vice ambasciatore di Israele in Italia, per tentare di non smarrire il filo dell'analisi politica contemporanea dal Mediterraneo al Medio Oriente.

L'ambasciatore Naor Gilon lascia il suo incarico. "Dopo 4 anni e mezzo, spero di poter dire di aver contribuito anch'io al rafforzamento di tali relazioni" ha affermato l'ambasciatore Gilon durante la festa dell'Indipendenza dello Stato di Israele svoltasi a maggio. Quale risultato si è raggiunto in questi anni di intenso lavoro diplomatico?

In questi ultimi anni le relazioni diplomatiche tra Israele e Italia si sono approfondite in ogni settore. Oggi, con fierezza, possiamo dire di essere tra i partner principali dell'Italia in settori fondamentali quali l'hi-tech, la cooperazione accademica, la cooperazione militare e di sicurezza e il turismo. In merito al turismo, basti sapere che il 4 per cento della popolazione israeliana visita annualmente l'Italia, considerata la meta prediletta non solo per la bellezza del territorio e la sicurezza, ma anche per l'affinità che il popolo israeliano sente verso quello italiano. In Italia, inoltre, vive una storica Comunità ebraica che ha influito enormemente sulla storia del Paese e sul suo tessuto sociale e culturale.



rale. L'Ambasciata di Israele a Roma e quella italiana a Tel Aviv lavorano attivamente per promuovere le relazioni tra i due Paesi. In questi anni, queste Ambasciate hanno potuto trarre il massimo beneficio dalla dinamicità dei loro recenti ambasciatori. Colgo l'occasione, quindi, per dare il benvenuto al nuovo ambasciatore di Israele in Italia, Ofer Sachs, che sono certo riuscirà ad approfondire i già ottimi rapporti tra Israele e Italia.

In questi anni molti sono stati i successi e i meriti di Israele in Italia e non solo: le visite in Israele di tre presidenti del Consiglio italiani (Enrico Letta, Mario Monti e Matteo Renzi), il successo del padiglione israeliano all'Expo (tra i più visitati di tutta l'esposizione universale), l'anteprima mondiale della mostra "Open a Door to Israel" tenutasi al Vittoriano di Roma, la quinta edizione italiana di "Start Tel Aviv" (contest internazionale per startupper) e i rapporti sempre più solidi con la comunità ebraica e con il mondo istituzionale, accademico ed imprenditoriale italiano. Quali auspici possiamo augurarci con la ripresa delle attività dopo la pausa estiva, soprattutto dopo l'inizio del nuovo anno ebraico?

Come suddetto e come sottolineato, lo scorso anno è stato ricco d'importanti oc-

casioni per mostrare agli italiani la bellezza e le opportunità che Israele offre. In particolare, Israele ha investito molto nell'Expo, progettando un padiglione davvero innovativo e unico. Per il futuro prossimo, non posso che augurarmi un approfondimento delle relazioni in ogni settore, particolarmente in aree strategiche quali la sicurezza, cyber security, gli scambi culturali, lo sviluppo economico e tecnologico. Guardo positivamente a quest'obiettivo, non soltanto per gli eccellenti rapporti tra il Governo israeliano e quello italiano, ma anche per la recente nascita dell'"Associazione interparlamentare di Amicizia Italia-Israele". Un'associazione presieduta dall'onorevole Maurizio Bernardo e che, in poche settimane, ha visto l'adesione di oltre 170 parlamentari di vari schieramenti politici. Aggiungo che, il 30 ottobre prossimo, Israele ospiterà il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Per noi sarà un grande onore e sono certo che la visita del Presidente Mattarella darà grande risalto agli ottimi rapporti tra Israele ed Italia.

L'esercito della Siria ha ammesso di aver abbattuto un aereo e un drone israeliano nel suo territorio e più precisamente nel sud del Paese mediorientale e nella provincia di Damasco, come risposta ad un attacco subito contro una delle proprie posizioni. Israele nega che suoi velivoli siano stati abbattuti. Che cosa sta avvenendo lungo i confini del caos siriano?

L'esercito israeliano ha negato l'abbattimento di un nostro drone da parte dell'esercito siriano. Ritengo quindi che si è trattato di pura propaganda da parte del regime di Assad. Purtroppo il dramma siriano è sotto i nostri occhi: il Paese oggi è diviso tra milizie paramilitari jihadiste, sciite e sunnite e la tragedia di Aleppo ci ricorda dolorosi crimini del passato. Le

prime, ovviamente, al servizio del regime iraniano e con il chiaro obiettivo di rendere il Sud della Siria una base per colpire Israele. Per questo motivo, l'aviazione israeliana è intervenuta diverse volte per colpire convogli di Hezbollah e dei Pasdaran iraniani intenti a trasferire armi pericolose, o per rispondere al lancio di colpi di mortaio contro il territorio israeliano. Da quello che ho appreso sinora, di questi lanci è praticamente sempre stato responsabile l'esercito siriano al servizio di Assad. Un chiaro segno del tentativo di costringere Israele ad entrare direttamente nel conflitto. Israele, come risaputo, non prende posizione tra le parti in causa, ma agisce quotidianamente per curare tutti i feriti che raggiungono il nostro confine: che siano civili o combattenti, Israele tratta questi feriti solamente come esseri umani, rispondendo al dovere morale di salvare vite. Ovviamente, non posso entrare più nello specifico, al fine di rispettare la sicurezza dei siriani attualmente in cura in Israele e direttamente a rischio di essere colpiti in seguito al loro rientro in Siria.

Stati Uniti e Israele hanno raggiunto un accordo sul nuovo pacchetto di aiuti in campo militare. Washington verserà quasi 34 miliardi di euro nel giro di dieci anni, riportano alcune fonti stampa. Otto miliardi in più rispetto all'attuale pacchetto militare che scade alla fine del 2018. Come possiamo concepire il futuro delle capacità militari e le politiche per la sicurezza dello stato di Israele?

Qualche mese fa, rispondendo ad una domanda relativa alla politica estera israeliana, il presidente Reuven Rivlin ha descritto le priorità diplomatiche di Israele in tre parole: Stati Uniti, Stati Uniti, Stati Uniti. Quello che il presidente intendeva dire era che, al di là delle differenze su

questo o quel tema, le relazioni con Washington sono per noi strategiche e fondamentali. Non solo per ragioni geopolitiche, ma anche per i profondi legami storici e culturali. Israele oggi è uno Stato forte, una realtà importante dell'intera Comunità internazionale. Questa consapevolezza, ovviamente, è legata anche ai numerosi rischi che Israele corre: il fondamentalismo islamico, l'estrema fragilità della regione mediorientale e, soprattutto, le minacce che provengono dalla Repubblica Islamica dell'Iran, un Paese che ha come obiettivo dichiarato la distruzione di Israele. È la politica del regime iraniano che ha determinato lo scontro settario all'interno dell'Islam e la stessa nascita dello Stato islamico, figlio anche delle politiche anti sunnite portate avanti dall'ex Premier iracheno Nuri al-Maliki, un uomo al servizio dell'Iran. Nonostante i rischi, anche in questo caso vedo delle importanti opportunità: proprio le politiche di Teheran hanno portato ad importanti mutamenti in Medio Oriente, determinando un livello di cooperazione tra Israele e Paesi Arabi - ufficiale e non - mai visto in precedenza. Chissà che proprio dai drammi che stiamo vivendo non possa fiorire un nuovo Medio Oriente in cui Israele e il mondo arabo riusciranno a trovare un modo non solo per convivere - a questo ci obbliga la geografia - ma anche per cooperare alla luce del sole e prosperare insieme.

Permettetemi di usare questo spazio per fare i miei auguri per il nuovo anno ebraico, il 5.777, cominciato da appena pochi giorni. Spero che questo nuovo anno porti non solo salute e gioia, ma che ci permetta anche di trovare importanti soluzioni per risolvere conflitti che stanno causando profondo dolore, soprattutto a migliaia di innocenti civili. Shana' Tova!

Fondazione Luigi Einaudi "da soggetto indipendente a braccio politico di Renzi", intervista a Lorenzo Castellani

di ELISA SERAFINI

La prestigiosa Fondazione Luigi Einaudi è da alcuni giorni al centro di una guerra interna tra organi, presidenza e segreteria. Incontriamo Lorenzo Castellani, ricercatore, scrittore ed opinionista, da tempo incaricato dalla Fondazione a dirigere il Comitato scientifico.

Castellani, cos'è successo alla Fondazione Einaudi? Da meno di un anno lei era stato scelto come nuovo direttore scientifico.

In questi mesi la Fondazione Einaudi è tornata a fare attività, è tornata sui giornali. Purtroppo la personalizzazione e i piccoli obiettivi politici hanno superato i grandi scopi che ci eravamo dati. Il presidente Giuseppe Benedetto ha tentato in ogni modo di orientare gli scopi della Fondazione verso una politicizzazione che guardasse al sostegno di Matteo Renzi. Invece che investire sulla ricerca, si è scelto di investire su assistenti personali, che facevano il gioco della presidenza: concentrarsi nell'influenzare, corteggiare, promuovere ciò che si muove nella maggioranza di governo perché "il futuro è lì".

E poi? Si è tentato di costruire un Consiglio di amministrazione più favorevole alla linea politica della presidenza. Nell'ultima riunione del Cda alcuni consiglieri avevano sollevato delle obiezioni riguardo al piano finanziario - che non è stato rispettato - e alla personalizzazione e politicizzazione della fondazione.

In che modo la Fondazione Einaudi ha iniziato a orientarsi verso una sua politicizzazione?

Il presidente Benedetto ha iniziato ad avvicinarsi ad alcune realtà politiche, e nel Comitato scientifico ha voluto inserire quasi solo uomini del Partito Democra-

tico. Non solo, senza consultare la direzione scientifica e la direzione generale sono state organizzate presentazioni di libri e altre attività insieme ad esponenti del centrosinistra.

La Fondazione aveva preso una posizione riguardo al referendum?

No, la presidenza ha scelto di non schierarsi per avere le "mani libere" nel post-referendum.

Lei in qualche modo è stato danneggiato da questa linea politica?

Mi è stato chiesto esplicitamente di non scrivere analisi sul centrodestra e partecipare ad eventi. Addirittura volevano impedirmi di partecipare ad eventi a cui avevo dato adesione ben prima di accettare la nomina della Fondazione Einaudi. Non ho mai fatto misteri sulle mie posizioni politiche.

Però lui con i politici poteva parlare. Certo, i rapporti con Denis Verdini o Enrico Zanetti erano frequenti. Solo il presidente poteva dettare una linea politica.

Ma quali erano gli scopi politici di Benedetto?

L'obiettivo era quello di creare un piccolo partito liberale da alleare al Partito Democratico. In pieno stile "Prima Repubblica", è quella la provenienza... E su questa linea politica non ha mai accettato critiche o mozioni.

Quindi la trasformazione della fondazione in un partito?

Non proprio. Ormai le fondazioni grazie alla possibilità di raccogliere fondi e organizzare eventi, possono rappresentare un sostegno concreto nelle competizioni elettorali.

Castellani, alla luce delle polemiche che ha sollevato, è stato sollevato dal suo incarico?

La situazione assurda è questa: il Cda è



stato sostituito, Giovanni Orsina è stato rimosso dalla presidenza del Comitato scientifico, mentre io e Pietro Paganini siamo stati cancellati dal sito internet della fondazione, ma ufficialmente non vi è stato alcun provvedimento. Io sospetto che lui non lo voglia fare per non riconoscere il mio ruolo. Il rischio è una causa di lavoro.

Cosa succederà adesso? Finché questa situazione non verrà chiarita, da tutti i punti di vista, compreso quello legale, non mi dimetterò.

Anche all'Istituto Bruno Leoni si sono avvicinati ex esponenti del mondo del centrosinistra. Il liberalismo viene apprezzato più da questa area che dal centrodestra?

Ci sono due fenomeni. Il primo è che i politici del centrodestra hanno fatto di tutto per allontanare il mondo della cultura liberale. I politici liberali che c'erano, dal primo Governo di Silvio Berlusconi fino ad Antonio Martino, sono stati emarginati. Il secondo è che la sinistra ha sempre avuto una capacità di organizzazione culturale molto più forte, oltre che una miglior capacità di sfruttare politicamente la cultura.

Sfruttare la cultura? Quindi gli intenti non ci fu redenzione?

Non credo. Molti esponenti dell'area di centrosinistra si sono affacciati al liberalismo per opportunismo. E qualche liberale ha trovato il modo di guadagnarci. Ma questo vale per tanti liberali, da quelli che stanno nei Cda di grandi aziende di Stato, a giornalisti più o meno compiacenti, uomini di cultura con alcuni incarichi di prestigio.

Perché sarebbe importante avere una fondazione che non sia politicizzata?

Possono esserci due modelli di fondazione. Puoi costruire una fondazione a sostegno di una personalità o idea politica, in maniera chiara ed esplicita. Come fece Renzi o Renato Brunetta. Quello è un modello che inizia e finisce con quel partito, con quel politico. E poi ci sono le fondazioni indipendenti. Non deve esistere una vita di mezzo, cioè quello che è diventata la Fondazione Einaudi, dove si è presa una realtà indipendente e prestigiosa e se n'è fatta una cosa che ammicca solo ad un determinato mondo e che promuove una linea politica.

Un'altra soluzione è quella adottata fino a poco tempo fa dall'Istituto Bruno Leoni, che era quella di fare un centro di ricerca che lavora per il mercato, e quindi non per la politica. Questo avrebbe dato alcune garanzie di indipendenza. Chiaramente queste garanzie vengono date quando il soggetto riesce a costruire una percezione di prestigio ed indipendenza, significa non prendere alcun tipo di finanziamento pubblico né diretto né indiretto e professionalizzare le persone che lavorano. Significa che se faccio il ricercatore indipendente poi non posso fare il deputato o il ministro.

Lei ha manifestato più volte la volontà di contaminare il centrodestra con le idee liberali. Come è possibile farlo oggi?

È molto difficile farlo perché il liberalismo è in crisi non solo in Italia ma nel mondo. Questo rende la missione ancora più complessa. Io penso che non si possa fare con l'attuale classe politica, quella che gira nelle televisioni e circola nei partiti. Quello che si può fare è un'iniziativa molto netta sulle idee liberali che porti una nuova classe politica e dirigente all'interno di quel mondo lì, e che sostituisca uno spazio, quello del centrodestra moderato che ora è saturo e anche molto ristretto. Questo può essere fatto con una rottura abbastanza netta con quel mondo, uccidendo i nemici pubblici che tu decidi di scegliere.

Si parla molto di leader di centrodestra. Che proiezioni vede?

Sicuramente non può essere nessuno della vecchia Forza Italia. Stefano Parisi ha messo in campo un'idea secondo me interessante. Un consiglio non richiesto sarebbe l'invito a rompere con il vecchio mondo e crearsi dei nemici politici. Ed è fondamentale che Berlusconi non faccia il gioco dei due forni tra il partito e la società civile. Nel centrodestra Parisi è il politico che ha idee più liberali, ma ce ne sono altri, anche Daniele Capezzone. Chiaramente devi provare a riunire questo mondo qui. Evitando vecchi spiriti e vecchi esponenti.

Ai giovani che vogliono affacciarsi al mondo liberale cosa consiglierebbe?

Se ci fosse qualcuno così matto per farlo gli consiglieri di stabilire priorità e obiettivi. Si può essere liberali anche facendo gli assessori di un piccolo comune. La strada più ad ampio respiro potrebbe essere costruire una "casa dei liberali", un modo di aggregarsi periodicamente, per scegliere la politica senza farsi cambiare dalla politica.

Multe miliardarie alle banche, ma mancano le regole

di **MARIO LETTIERI (*)**
e **PAOLO RAIMONDI (**)**

La recente richiesta del Dipartimento di Giustizia americano alla Deutsche Bank di pagare una multa di 14 miliardi di dollari per chiudere il contenzioso negli Usa sulla "frode" dei mutui subprime, e dei relativi derivati finanziari, ha una rilevanza che va ben oltre la cifra stessa.

Nel frattempo, sempre sulla stessa questione, quasi tutte le banche internazionali "too big to fail" sono state chiamate a pagare altrettante multe miliardarie: nel 2013 la JP Morgan per 13 miliardi di dollari, nel 2014 la Citibank per 7 miliardi e la Bank of America per circa 17 miliardi, e poi la Goldman Sachs per 5,1 miliardi, la Morgan Stanley per 3,2 miliardi...

Sono cifre importanti che pongono una serie di domande pressanti e inquietanti. Quanto hanno incassato le banche negli anni della "bonanza", se sono disposte a pagare decine di miliardi? Si può presumere che abbiano incassato centinaia di miliardi, ingigantendo a dismisura i loro bilanci tanto da superare persino quelli di molti Stati. Non solo dei più piccoli o meno industrializzati.

Inoltre, il danno prodotto all'intero sistema economico e finanziario globale è stato devastante. Si stanno



ancora pagando gli effetti della recessione che ne è derivata. È ormai convinzione diffusa che sia stata proprio la grande speculazione sui mutui subprime e sui derivati connessi a scatenare la più grande crisi finanziaria della storia. Con spregiudicatezza e arroganza le grandi banche hanno giocato forte ai "casinò della speculazione" usando "fiches" non di loro proprietà, ma quelle dei risparmiatori, delle imprese e persino dei governi. E dopo il disastro hanno chiesto di essere salvate dalla bancarotta con i soldi pubblici! Quanto ci sono costate la speculazione e la crisi? È molto complicato cercare di

quantificarne i danni e le perdite che hanno prodotto alle economie e alle popolazioni di tutti i Paesi colpiti. Sono sicuramente immensi, tanto quanto le responsabilità dei principali attori. Se si tratta di frodi conclamate, come è possibile che, con il semplice pagamento di una multa, i responsabili vengano sollevati da qualsiasi condanna civile e penale? Perché non vi è mai una responsabilità anche personale dei manager implicati? D'altra parte le multe sono di fatto pagate dai correntisti e dai clienti delle banche in questione. Tutto ciò fa sì che i cittadini perdano ulteriormente fiducia nella giustizia

percependo, come nelle società prima delle repubbliche sovraniche, l'esistenza di due o più mondi: uno per i semplici mortali sottoposti e spesso tartassati da una miriade di leggi e l'altro, quello degli "dei dell'Olimpo", dove si fanno regole e leggi su misura. La questione più importante ovviamente riguarda la riforma del sistema bancario. La propensione ad un rischio incontrollato e illimitato è stata la molla della degenerazione dell'intero sistema. Le domande fondamentali, quindi, non riguardano solo il passato, ma soprattutto il presente e il futuro. Sono stati solo comportamenti sbagliati? Sono state introdotte nuove regole più virtuose? Sono stati messi a punto controlli opportuni? Purtroppo non ci sembra che si possano dare risposte incoraggianti a tali semplici domande. Anche l'Unione bancaria europea non sembra andare a fondo nella questione. Garantire maggiori capitali e riserve per far fronte ad eventuali nuove crisi è giusto, ma non affronta la

questione alla radice. Fintanto che non si decide di introdurre una netta separazione bancaria, come quella della Glass-Steagall Act negli Usa dopo la crisi del 1929, che distingua le banche commerciali da quelle di investimento, proibendo alle prime di operare sui mercati speculativi, e fino a quando non si stabiliscono limiti ferrei ai derivati finanziari, le grandi banche "too big to fail", purtroppo, si sentiranno autorizzate ad operare come sempre, business as usual.

Tutto ciò non depone bene anche per le grandi manovre bancarie che riguardano il nostro Paese, non solo il Monte Paschi di Siena ma anche la Banca Popolare di Vicenza, la Veneto Banca, la Banca Etruria, ecc.. In Italia purtroppo non si fa mai tesoro delle esperienze del passato. Si ha memoria corta. Eppure solo qualche decennio fa si verificarono i dissesti del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli. E agli inizi del 2000 vi furono le vicende della Parmalat, dei bond argentini, della Banca 121. Nonostante il puntuale documento finale della Commissione di indagine parlamentare, nessuno ne ha tenuto conto: né la Banca d'Italia, né la Consob, né i governi.

(*) Già sottosegretario all'Economia
(**) Economista

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di KHALED ABU TOAMEH (*)

Una domanda: i pazienti palestinesi come ottengono i permessi per ricevere cure mediche in Israele e negli ospedali di tutto il mondo? Risposta: pagando tangenti agli alti funzionari palestinesi in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Chi non può permettersi di farlo viene lasciato morire negli ospedali poco attrezzati e sotto organico, soprattutto nella Striscia di Gaza.

Eppure, a quanto pare, alcuni palestinesi hanno più diritti di altri: quelli le cui vite non sono in pericolo, ma fingono che lo siano. Tra questi ci sono imprenditori, commercianti, studenti universitari e parenti degli alti dirigenti dell'Autorità palestinese (Ap) e Hamas, che ricevono permessi per recarsi in Israele e altri Paesi con il pretesto dell'emergenza medica. Molti palestinesi puntano il dito contro il ministero della Salute dell'Ap, in Cisgiordania. Essi sostengono che gli alti dirigenti abusano dei loro poteri per raccogliere tangenti sia da parte dei pazienti sia da parte di altri palestinesi che vogliono solo permessi medici al fine di lasciare Gaza e la Cisgiordania. Grazie alla corruzione, a molti pazienti veri è negata la possibilità di ricevere adeguate cure mediche in Israele e altri Paesi. Lo stesso trattamento ovviamente non si applica agli alti dirigenti palestinesi e ai loro familiari, che continuano a fare ampio uso degli ospedali israeliani e di altri centri medici in Giordania, Egitto, nel Golfo Persico e in Europa. Anche gli alti funzionari di Hamas godono del libero accesso agli ospedali israeliani. Nel 2013, Amal Haniyeh, nipote del leader di Hamas Ismail Haniyeh, è stata trasferita in un ospedale israeliano per trattamenti medici urgenti. Un anno prima, anche la sorella di Haniyeh, Suheilah, era stata portata d'urgenza in un nosocomio israeliano per un intervento al cuore. Ma Haniyeh non aveva bisogno di offrire denaro per sottoporre la nipotina e la sorella alle cure mediche israeliane. Di fatto, è chiaro che alcuni palestinesi hanno molti più diritti di altri.

La corruzione in seno al sistema sanitario palestinese, in Cisgiordania e a Gaza, è da lungo tempo un segreto di Pulcinella. I palestinesi senza i legami giusti e senza denaro da dare agli alti dirigenti o ai medici sono pienamente consapevoli che non sarà loro mai permesso di essere "trasferiti all'estero per cure mediche". La firma di un medico o delle autorità sanitarie è la merce più preziosa in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Questa firma permette ai pazienti di ricevere cure mediche gratuite in Israele e altri Paesi.

La mancanza di regole chiare che sanciscono chi abbia diritto a questo privilegio ha agevolato una diffusa corruzione in seno al sistema sanitario palestinese. Il nepotismo svolge un ruolo importante in questa forma di corruzione. Il parente di un alto dirigente palestinese può essere facilmente trasferito in un ospedale israeliano, giordano o egiziano, mentre i pazienti poveri della Striscia di Gaza possono aspettare mesi prima di ottenere tali permessi. I funzionari di Hamas e dell'Ap fanno affari con la vita dei pazienti palestinesi. Hanno trasformato le cure mediche in un business che rende loro centinaia di migliaia di dollari l'anno. Questa corruzione, in assenza di trasparenza e controlli, ha permesso agli alti papaveri in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza di sottrarre milioni di shekel al bilancio dell'Ap.

Sebbene Hamas e l'Autorità palestinese abbiano promesso di combattere questo sfruttamento dei pazienti palestinesi, secondo la popolazione non è affatto così. Pare che oltre il 70 per cento dei casi di trasferimento negli ospedali israeliani e all'estero non sia mai stato documentato e non è chiaro come e dove il denaro sia stato speso. Ad esempio, nel 2013, l'Ap ha speso più di mezzo miliardo di shekel per coprire le spese mediche di palestinesi che sono stati trasferiti in ospedali fuori dai Territori palestinesi. Tuttavia, nessuno sembra sapere con esattezza come il denaro sia stato speso e se tutti coloro che ne

Palestinesi: "La mafia di distruzione"



Un palestinese soccorso da un'ambulanza israeliana al valico di Erez, tra la Striscia di Gaza e Israele, viene trasferito in un ospedale israeliano il 29 luglio 2014 (Fonte dell'immagine: ministero degli Esteri israeliano).

abbiano beneficiato avessero davvero bisogno di cure mediche. L'Autorità palestinese sostiene che nel 2014 più di 54mila palestinesi di Gaza sono stati trasferiti in ospedali fuori della Striscia di Gaza. Ma le autorità sanitarie di Gaza dicono di essere a conoscenza di soli 16.382 casi di pazienti che hanno ricevuto tali permessi. Tra il 1994 e il 2013, l'Ap non ha chiesto agli ospedali israeliani il dettaglio delle spese sostenute per i trattamenti medici forniti ai pazienti palestinesi. Il denaro viene detratto su base mensile dalle imposte riscosse da Israele e poi devoluto all'Autorità palestinese.

La Coalizione Palestinese per la Responsabilità e l'Integrità (Aman), un gruppo palestinese attivo nel settore della democrazia, dei diritti umani e della buona governance, che mira a contrastare la corruzione e ottimizzare l'integrità, rendere effettivi i principi di trasparenza e i sistemi di controllo nella società palestinese, è uno dei pochi organismi che ha lanciato un campanello d'allarme in merito a questi abusi. L'anno scorso, l'Aman ha pubblicato un rapporto in cui metteva in guardia contro la corruzione in seno al Dipartimento preposto al trasferimento all'estero dei pazienti, che fa parte del ministero della Salute dell'Ap. Il report sottolineava le discrepanze nei costi delle cure mediche in Israele e altri ospedali e le reali spese. Ad esempio, in un caso è emerso che 113 pazienti palestinesi erano stati ricoverati in ospedali israeliani al costo di 3 milioni di shekel, senza che alcuna documentazione lo dimostrasse. Anche l'identità dei pazienti era sconosciuta. Nel rapporto di Aman si legge che le misure prese dalle autorità sanitarie palestinesi per contrastare il nepotismo e la corruzione, e prevenire lo sperpero di fondi pubblici, non sono state sufficienti. I medici sono sottoposti a pressioni da parte dei funzionari dell'Ap affinché certifichino la necessità dei trasferimenti negli ospedali israeliani e di tutto il mondo, anche nei casi in cui non ce ne sarebbe bisogno. In alcuni casi, sempre secondo il rapporto, i pazienti avrebbero potuto ricevere le cure mediche in loco senza dover soste-

tere gli esosi costi del trasferimento in altri nosocomi. L'Ap afferma di aver chiesto alla Commissione anticorruzione di indagare sullo scandalo. Fino ad oggi, non è chiaro se siano state adottate misure concrete contro i responsabili della corruzione. Hamas, da parte sua, continua a ritenere l'Ap responsabile delle sofferenze dei pazienti della Striscia di Gaza. Secondo il movimento islamista, il governo dell'Autorità palestinese si rifiuta di rilasciare i permessi medici come mezzo per punire i palestinesi per il sostegno offerto a Hamas. Ma la verità è alquanto diversa: anche gli ufficiali sanitari della Striscia di Gaza che sono legati a Hamas sfruttano il dramma dei pazienti. Ma ad Hamas non interessa affatto che questo venga alla luce.

Hajer Harb, una coraggiosa giornalista palestinese della Striscia di Gaza, di recente ha condotto un'inchiesta sulla corruzione dei funzionari della sanità in Cisgiordania e a Gaza. La donna è stata ripetutamente interrogata da Hamas. La giornalista dice di essere stata accusata di "diffamazione", per aver denunciato la corruzione, ed è stata convocata dagli inquirenti dopo una denuncia presentata nei suoi confronti da un medico della Striscia di Gaza. Durante gli interrogatori le è stato chiesto di rivelare le fonti e l'identità di chi fosse coinvolto nello scandalo della corruzione. "Ho detto loro che sono una giornalista e non posso fornire loro l'identità delle mie fonti senza un ordine del tribunale", ha dichiarato - Mi è stato detto che ero accusata di sostituzione di persona (essi affermano che non ho rivelato la mia vera identità nel corso della mia inchiesta); di aver diffamato il ministero della Salute; di aver pubblicato informazioni erronee e inesatte e aver lavorato con "stranieri" (nel redigere il report per una rete televisiva londinese, con il pretesto che l'organo d'informazione non è registrato presso l'Ufficio stampa della Striscia di Gaza)".

Nel suo reportage, la Harb ha parlato degli intermediari che ottengono i trasferimenti dei pazienti negli ospedali israeliani e stranieri in cambio di tangenti. La giornalista ha contattato uno

di questi intermediari e gli ha detto che voleva uscire dalla Striscia per recarsi in Cisgiordania a sposare un uomo del posto. È riuscita a ottenere il permesso e ha anche ottenuto la possibilità di ricevere cure mediche nell'ospedale al-Makassed di Gerusalemme Est, previo pagamento di una tangente a un medico locale. Ha inoltre scoperto diversi trasferimenti falsi a nome del figlio di un alto dirigente palestinese della Striscia di Gaza, ottenuti per terminare i suoi studi in Cisgiordania. La giornalista ha anche trovato un uomo che sosteneva di lavorare per il Servizio di Sicurezza Preventiva dell'Ap e si vantava di poter procurare un permesso per cure mediche fuori dalla Striscia di Gaza in cambio di 200 dollari. Un altro palestinese ha acquistato un permesso medico per lasciare Gaza e andare a lavorare in un ristorante a Ramallah.

Hamas dice di combattere la corruzione dei funzionari che rovinano la vita dei pazienti palestinesi. In realtà, il movimento è troppo occupato a infastidire i giornalisti che dicono la verità. Il regime dell'Ap, da parte sua, non è molto felice dello scandalo. Il Sindacato dei giornalisti palestinesi, con sede in Cisgiordania, ha biasimato Hamas per condotta persecutoria nei confronti della Harb. Ma questa critica va più vista nel contesto della lotta di potere tra l'Ap e Hamas piuttosto che come una preoccupazione per le libertà pubbliche. In una dichiarazione, il sindacato ha criticato Hamas per aver sottoposto a interrogatorio la Harb definendo questo atto come una "grave violazione del lavoro dei media e della libertà di espressione", nei Territori palestinesi. Il sindacato ha sottolineato il diritto dei giornalisti a non rivelare l'identità delle loro fonti, aggiungendo che la Harb aveva rispettato tutte le norme morali, giuridiche e deontologiche.

Najat Abu Baker, membro del Consiglio legislativo palestinese che appartiene a Fatah, la fazione del presidente dell'Ap Mahmpud Abbas, è stata una dei pochi politici della Cisgiordania che ha osato esprimersi contro lo scandalo della corruzione. Nelle sue parole, la corruzione in seno al Dipartimento del-

l'Ap preposto al trasferimento all'estero dei pazienti l'ha trasformato in un organismo "mafioso guidato da personaggi influenti". La Abu Baker ha accusato il ministero di sfruttare i residenti indigenti della Striscia di Gaza e sprecare il denaro pubblico: "La questione dei permessi per motivi medici è diventata un business e gli unici che stanno pagando il prezzo sono i pazienti della Striscia di Gaza. Centinaia di questi pazienti che sono morti sono vittime delle misure prese dal ministero".

La parlamentare ha chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta sullo scandalo della corruzione. Ha osservato che molti pazienti della Striscia di Gaza sono morti in attesa di un trasferimento ospedaliero, mentre altri, che non erano malati, hanno ottenuto i permessi grazie al nepotismo e alla corruzione. "I mercanti di morte alterano il destino dei nostri pazienti. È ora di dire la verità in modo che possiamo sbarazzarci della mafia di distruzione e porre fine al commercio delle vite dei nostri pazienti".

Lo scandalo dei permessi medici è un'ulteriore prova del fatto che Hamas e l'Autorità palestinese sfruttano spudoratamente la loro popolazione per scopi politici e finanziari. L'Ap approfitta del suo potere per rilasciare permessi medici al fine di esercitare pressioni sui palestinesi della Striscia di Gaza affinché si rivoltino contro Hamas. I suoi funzionari vendono i permessi in cambio di moneta sonante. Hamas, che continua a tenere in ostaggio l'intera Striscia, ha le sue idee su come il denaro vada speso. Gli ospedali di Gaza sarebbero attrezzati meglio se Hamas usasse il denaro per costruire centri medici anziché tunnel utilizzati per contrabbandare armi dall'Egitto e compiere attacchi contro Israele. Se i permessi medici vengono venduti al miglior offerente palestinese, allora ci si chiede: quanto costa un permesso per fare chiarezza sul comportamento dei leader palestinesi?

(*) Gatestone Institute
Traduzione a cura di Angelita La Spada

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di ELENA D'ALESSANDRI

Il "Vate", simbolo del Decadentismo, figura preminente della letteratura italiana a cavallo tra due secoli, poeta, scrittore, drammaturgo, politico, militare, giornalista e patriota ha da sempre rappresentato una figura pervasa di fascino e interesse. Il poeta dell'impresa di Fiume viene riportato in scena, dall'11 al 16 ottobre al teatro Quirino di Roma, con il "D'Annunzio Segreto", il D'Annunzio di Giordano Bruno Guerri, nella drammaturgia di Angelo Crespi, interpretato da Edoardo Sylos Labini, per la regia di Francesco Sala. Abbiamo incontrato il regista - classe '73, diplomato all'Istituto Nazionale del Dramma Antico di Siracusa, esordio alla regia nel 2002 al Teatro dell'Orologio con uno spettacolo sul poeta Guido Gozzano - per farci raccontare meglio lo spettacolo e per parlare anche, più in generale, di politica culturale.

Da dove nasce il titolo dello spettacolo e come affronta questa figura così eclettica?

Lo spettacolo, che vede Edoardo Sylos Labini nei panni di Gabriele D'Annunzio, racconta degli anni della vecchiaia, di un versante più privato, più intimistico, più nascosto di D'Annunzio. Potrebbe quasi essere considerato una sorta di "sequel" di "Gabriele D'Annunzio, tra amori e battaglie" portato in scena, sempre con Sylos Labini, nel 2013.

Com'è questo D'Annunzio?

Qui incontriamo un Gabriele D'Annunzio negli ultimi anni della sua vita, orbo, un uomo che ha tensioni con i figli (tre), costretto a fare i conti con l'impossibilità di essere per sempre un superuomo. L'esperienza di Fiume, così forte e così rivoluzionaria - basti pensare alla "Carta del Carnaro", una costituzione provvisoria varata a Fiume che già allora prevedeva diritti per i lavoratori, pensioni di invalidità, suffragio universale maschile e femminile, depenalizzazione dell'omosessualità, libertà di opinione, religione e

orientamento sessuale - è tramontata e il Vate ha assistito all'ascesa di Benito Mussolini che gli ha sottratto la scena relegandolo in un "angolo". In cambio, il Duce acconsente ad ogni suo capriccio, ivi compresa una nave nel suo giardino. Del resto Mussolini sosteneva che D'Annunzio fosse come un dente cariato: lo si poteva estirpare o ricoprire d'oro. Il Vate si ritrova così "prigioniero" al Vittoriale, amareggiato, preda dei suoi fantasmi e della sua condizione di mortale. In questa prigionia

Aspettando "D'Annunzio Segreto", incontro con Francesco Sala



dorata di giorno ancora gioca in modo perverso con le sue amanti - la pianista Luisa Baccara e la governante Amélie Mazoyer - mentre di notte si trova a ripensare alla sua vita e ad evocare, anche attraverso sedute spiritiche, Eleonora Duse (interpretata, in versione fantasmica, dalla compagna di lavoro e di vita del regista, Viola Pornaro, ndr), l'unica donna che avesse mai amato, scomparsa nel 1924.

Esiste oggi una politica culturale in Italia?

Certamente, anche se spesso si tratta di interventi frammentari, mentre sarebbe auspicabile una maggiore organicità e continuità. Nel settore

teatrale, ad esempio, a Roma ci sono centinaia di sale e salette anche se, negli ultimi anni - proprio come è stato per i cinema - molte sono state chiuse, rimpiazzate da supermercati, ristoranti cinesi, sale scommesse...

Si riesce a vivere con il teatro? C'è ancora una buona risposta dal pubblico?

Il teatro è una passione, e come tale a volte è anche sofferenza. Ci si riesce a vivere, spesso facendo anche altro. Il pubblico fortunatamente c'è, anche se sono sempre più numerose agli spettacoli le "teste argentate e quelle bianche". Non è vero che il teatro è solo per ricchi: esistono bonus e agevolazioni. Ma è importante capire come portare i più giovani a teatro, come coinvolgerli, magari educando al teatro già nelle scuole (anche per contrastare il crescente imbarbarimento della società che legge sempre meno, frequenta raramente cinema e teatri nutrendosi di gossip e Grande Fratello, ndr).

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivvi
Iscrivviti
Sottoscrivvi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**